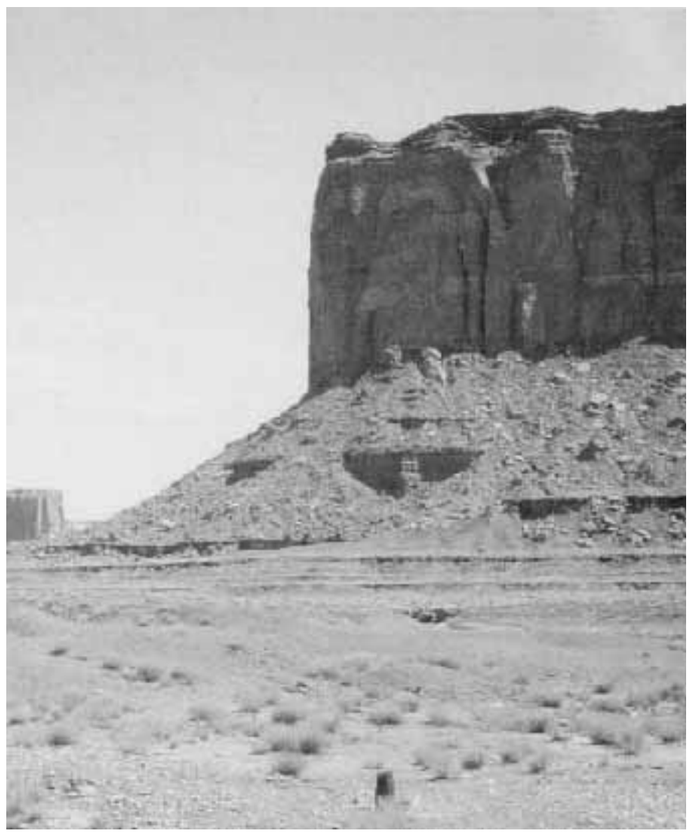
Tipi d'America

Due giovani Navajo mostrano ai turisti i luoghi dei film Guide per tradizione di famiglia vivono nella riserva indiana



La Monument Valley e (a sinistra) lo stesso scorcio con il set di «Sentieri selvaggi» e la fattoria degli Jorgsen

Cicerone nella valle dei western

Monument Valley, al confine tra Utah e Arizona: la terra di John Ford. Un altopiano dove, tra picchi e formazioni rocciose di incredibile bellezza, sono stati girati western celeberrimi come *Ombre rosse* e *Sentieri selvaggi*. Qui, all'interno dell'immensa riserva Navajo, vivono tuttora i nativi americani che Ford usava come comparse nei suoi film. I loro figli fanno le guide nella Valley ma hanno miti, e storie, del tutto differenti. Vediamo quali.

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO CRESPI

MONUMENT V. Sembra proprio *Ritorno al futuro*, un futuro che assomiglia incredibilmente al passato. Ricordate il terzo episodio di quella fortunata saga cinematografica? In uno dei suoi viaggi nel tempo, Marty McFly salta sulla De Lorean, innesta la marcia, corre a perdifiato in un *drive in* che sullo sfondo ha un grande telone su cui sono dipinti dei pellerossa; la De Lorean sfonda il telone e si ritrova... nel passato, fra pellerossa autentici, che la inseguono ululanti.

Quel set, con *drive in* e indiani alla carica, era situato nella Monument Valley, e fra coloro che l'avevano costruito c'era un signore Navajo di nome Haycock. Oggi siamo qua, nella Monument Valley, assieme a suo figlio. Che si chiama Faron, strano nome per un indiano. «Mia madre ha voluto chiamarmi così. Era una grande fan di Faron Young, un cantante dei suoi tempi». Del resto il fratello di Faron, che lavora con lui, si chiama Tano e preferiamo non indagare sull'origine di quest'altro nome (se scoprissimo che la mamma è appassionata della *Piovra* e di Tano Cariddi ci verrebbe un colpo). E con ciò abbiamo sistemato chi credeva, come noi, che i nativi americani si chiamassero tutti Toro Seduto o Nuvola Rossa.

Pellicole leggendarie

A parziale giustificazione possiamo solo dire che la Monument Valley è la terra dei film western. Il futuro - ovvero il nostro XX secolo - assomiglia, appunto, al passato. La leggenda è ovunque. Giri fra le *mesas* e i *butte* della valle, e vedi i fantasmi di John Ford e di John Wayne. Eccoli lì, i paesaggi di *Sfida infernale, Il massacro di Fort Apache, I cavalieri del Nord-Ovest, Sentieri selvaggi*. Capolavori, vero Faron? Li hai visti? «Quei vecchi film? Erano ok». Come, solo ok? Ma lo sai che qui alle sorgenti c'è la scena di *Sentieri selvaggi* in cui John Wayne vuole sparare a Natalie Wood? «Sì, lo so, lo so. Ma tu lo sai che da quel buco nella roccia è passato Indiana Jones nel terzo film della serie dei *Predatori*? E *quello* sì che è un film!».

Il dialoghetto è in parte immaginario, nel senso che non abbiamo provocato Faron Haycock in modo così brutale, ma racchiude il senso di un pomeriggio nella Monument Valley, mecca di tutti gli appassionati del vecchio West, assieme a un ragazzo Navajo di 21 anni che di mestiere fa la guida. Sì, proprio la guida indiana. Faron, Tano e il loro boss Daniel sono lì tutti i giorni, al Visitors Center che accoglie i turisti in questo autentico angolo di paradiso. Per 40 dollari ti mettono a disposizione una vecchia jeep Ford che si arrampicherebbe anche sugli alberi, tre ore del loro tempo e tutta la loro sapienza. Ti portano in luoghi dove il turista-fai-da-te non può arrivare. Tano ha il taglio alla mohicana, gli occhialoni da sole, un fisico da giocatore di football. Faron è più piccolo, ha i capelli corti, berrettino da baseball, scarpe da ginnastica, t-shirt e jeans. Con noi, nel giro per la valle, viene anche sua moglie, che è giovanissima e va ancora al college: hanno una figlia di poco più di un anno. Faron fa la guida da tre anni. «È una specie di tradizione di famiglia», dice. Lui vive a 5 miglia dalla valle, comunque nell'immensa riserva Navajo che occupa quasi un quarto dell'intero territorio dell'Arizona. «Mi piace questo lavoro perché mi permette di vedere la valle ogni giorno. È sempre un'emozione diversa, è un posto magico. Anche se mi dispiace aver mollato l'università, sarei felice di riprenderla... Mi piacerebbe diventare medico, o guardia forestale».

Tra le informazioni che Faron ci regala, girando fra le guglie della valle, c'è anche qualche aneddoto cinematografico. Ma, sensazione stranissima per il cinefilo fordiano, non riguardano i vecchi western. «Qui hanno girato *Indiana Jones*, laggiù *Lightning Jack* con Paul Hogan, da quella roccia lo spot della Marlboro Country». Ma voi Navajo, che vivete qui, venite coinvolti nella lavorazione di questi film? «Io ho fatto la comparsa in *Tall Tale*, un film con Patrick Swayze. È stato divertente e mi hanno pagato bene. Mio padre, come ti dicevo, ha fatto il carpentiere sul set di *Ritorno al futuro III*. Il cinema è ok, quando vengono qua da Hollywood c'è lavoro per molta gente, e qui sono contenti». Pensi che i vecchi western fossero corretti nel rappresentare la tua gente? «Non so... anche quei film, erano ok. Era lavoro. Qui, prima che arrivasse il cinema, si moriva di fame».

Dopo il cinema (che sbarcò qui nel '39, quando Ford girò nella Monument Valley alcune sequenze di *Ombre rosse*), nella valle sono arrivati i turisti, spesso spinti proprio dai film. Divisa fra Arizona e Utah, la Monument Valley è una delle meraviglie naturali della riserva. E i Navajo, tribù con un antico senso del commercio, vivono su quello. «Il guaio - ci spiega Faron - è che vengono pochi americani. Questo posto è più famoso tra gli stranieri. Vengono un sacco di tedeschi, e voi non siete certo i primi italiani. Ma se pensi che ci sono dei Navajo che vivono in altre parti della riserva e non sanno nemmeno cos'è, la Valley. Il colmo. Tu, comunque, mandaci altri italiani. Metti un annuncio in un supermarket».

È controverso, e a tratti bruciante, il rapporto fra i Navajo e i turisti. Ad esempio, è straziante vedere nei pressi del John Ford Point, uno dei punti più belli e frequentati della valle, una famiglia Navajo che è lì parcheggiata con una bambina di due-tre anni, in costume tribale, e con il cartello «Picture with little indian girl - 2 dollars»: ovvero, 2 dollari per farsi una foto con la bimba. Nella valle vivono 12 famiglie. O fabbricano gioielli, o fanno le guide, o allevano cavalli per i tour organizzati: vivono, insomma, di turismo. Il momento più emozionante, ma anche più imbarazzante, del tour è la visita al vecchio *hogan* (si chiamano così le capanne tonde tipiche dei Navajo) dove lavora Susie Deerhead, un'anziana artigiana che fabbrica coperte. La visita costa un dollaro supplementare, e comprende una dimostrazione della tecnica millenaria usata da Susie. Entri nell'*hogan*, la vecchia signora ti saluta senza guardarti, e continuando a parlare in navajo con una bambina che le è seduta accanto, comincia senza entusiasmo a cardare la lana. Poi inserisce alcuni fili nel telaio, dove c'è un tappeto al quale sta lavorando da otto mesi. È una tecnica antica e lunghissima, che rende ogni coperta un pezzo unico: «Per questo debbono costare così tanto», ci dice Faron, e infatti potete star sicuri, una coperta navajo *non è autentica* se non costa almeno 7-800 dollari. Susie continua a parlare nella sua lingua, Faron traduce qualcosa, ma non tutto. Si scioglie solo quando le diciamo che i suoi lavori sono meravigliosi. Sorride e dice «Se è così, comprane uno». In inglese.

Anche la lingua madre di Faron è il navajo, ma lui sa anche lo spagnolo, oltre l'inglese. Durante il giro, racconta brani della storia del suo popolo, come la tragica deportazione a Fort Sumner, nel New Mexico, o le stragi perpetrate dagli spagnoli, ma non sembra parlare troppo volentieri di vecchie storie dolorose. Preferisce dirci, ridacchiando, i nomi che i Navajo della sua età hanno dato ad alcune vette «storiche» della valle. «Il Camel Butte, che ai vecchi ricordava un cammello, l'abbiamo ribattezzato Snoopy. Se lo guardi bene sembra Snoopy che dorme sulla sua cuccia, vedi? Quell'altra roccia la chiamiamo Ninja Turtle... Il Thumb (significa «pollice», ndr) ormai è, per tutti, il Kentucky Fried Chicken». Ma i nomi in navajo sono uguali? «Sì, ma non te li dico, sono troppo difficili». È affascinante, anche se smitizzante, sentire come un Navajo di 21 anni *vive* la sua valle, in modo anche scherzoso, al di fuori dei miti - giusti, ma magari falsi - che noi bianchi ospitiamo nell'Immaginario. Questa per noi è la terra di John Ford, quelle rocce sono legate per sempre a John Wayne inseguito dai Comanche o a Henry Fonda circondato dagli Apaches... e invece questa è la terra dei Navajo, di una gente che vive qui da mille anni, che poco ha a che fare con Apaches e Comanche (tribù molto più bellicose) e che osserva con sacrosanto distacco le immagini, le proiezioni, le fantasie che noi bianchi scarichiamo su di loro.

I riti per la pioggia

Importa poco, ai Navajo, ciò che noi pensiamo di loro. Hanno ragione. Eppure la curiosità è forte, e quando Faron Haycock, ventunenne che sogna di fare il medico, veste come un giovane del Bronx e adora i film d'avventura alla *Indiana Jones*, dice che la Valley per lui è un luogo magico, resta la voglia forse infantile di capire il perché. E forse un varco, nell'ironica riservatezza di Faron, c'è. Quando ci mostra la Rain God Mesa, la montagna del dio della pioggia, e ci spiega: «Lì, da centinaia di anni, si fanno i riti per chiamare la pioggia: gli Uomini Medicina salivano a piedi sulla *mesa* e stavano lì quattro giorni, a ballare e a fumare, senza mangiare». E cosa fumano? «La "Medicina", appunto». Dev'essere un modo per chiamare il *peyote*, o qualche altro «succedaneo» del tabacco. Ma lo fanno anche oggi? Faron risponde di sì, con aria seria. Forse la magia della Valley si nasconde in un rapporto con un passato ancestrale da cui noi bianchi siamo giustamente esclusi. Forse gli Uomini Medicina dei Navajo fanno davvero piovere. Forse.

L'albergo dei registi

L'azienda - molto familiare - per cui lavora Faron Haycock, la guida Navajo che intervistiamo in questa pagina, è la «Daniel's Guided Tours», P.O. Box 360153, Monument Valley, Utah 84536; telefono 001-801-7273227. Il «cuore» della Monument Valley è l'albergo Goulding Lodge, dove risiedeva Ford quando girava nella valle, e che tuttora ospita un museo sui film realizzati nella zona: il numero di telefono, anche per prenotazioni (da fare con grande anticipo) è 801-7273231. Per sapere tutto sui film girati nella valle, il libro indispensabile è «Il West di John Ford» di Carlo Gaberscek, Arti Grafiche Friulane, 1994.